

26 giugno 2022. Domenica XIII (Re 19, 16-19.21; Gal 5, 1,13-15; Lc 9, 51-62)

La vita come chiamata (prima lettura e Vangelo)

Dio non è estraneo alle vicende della nostra vita. Essa viene spesso presentata come una chiamata di Dio non solo all'esistenza, ma a compiti particolari. Ognuno ha la sua chiamata. Essa si manifesta attraverso le circostanze della vita, rare volte con interventi diretti di Dio. Nel caso del profeta Eliseo abbiamo sentito che fu Elia a manifestargli la chiamata di Dio a esserne profeta gettandogli addosso il suo mantello. Nel suo viaggio verso Gerusalemme Gesù rivolge l'invito a seguirlo ad alcuni di cui non si fa il nome, ed è molto esigente, chiede una immediata risposta....

Per tutti la vita è risposta a una chiamata di Dio alla sequela di Cristo. Si parla di *vocazione* per ciascuno. Essa si specifica attraverso le circostanze della vita lette nella luce di Dio per cogliere in esse il progetto di Dio su ciascuno di noi.

La "vocazione" non è una cosa riservata a pochi eletti. C'è una chiamata che Dio rivolge a tutti, ma si specifica in modo diverso per ciascuno. Nella risposta che possiamo dare va riconosciuta *la priorità* che deve avere Gesù Cristo nella nostra vita, lui solo che può darle un senso, in qualunque modo si specifichi la chiamata a farsi suoi discepoli. Senza voltarsi indietro, senza ripensamenti o riserve. La sequela di Gesù è esigente. Nella chiamata di alcuni discepoli raccontate in altre pagine dei Vangeli avvertiamo la prontezza della risposta richiesta da Gesù e il carattere totalitario che deve avere.

Ci chiediamo: ci sono ritardi o riserve nella risposta che personalmente sono chiamato a dare a ciò che il Signore mi chiede?

Gesù nel suo ultimo viaggio verso la città santa fu molto determinato, anche se sapeva come andava a finire. *"Prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme"*.

Una volta capita la volontà di Dio chiediamo la forza di rispondervi con coraggio.

Chiamati a camminare secondo lo Spirito (seconda lettura)

Una preoccupazione che Paolo ha sempre presente (lui che era stato uno strenuo difensore e promotore della osservanza della legge giudaica) è il superamento di questa legge con la libertà che Gesù Cristo ci ha portato. E' la grazia che salva. L'unica preoccupazione del cristiano deve essere la obbedienza allo Spirito che porta a una *vita secondo lo Spirito*. Essa è fatta di amore reciproco che si esprime nel servizio: *"Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri"*. Questo significa *"camminare secondo lo Spirito"*, la preoccupazione di ogni cristiano, come suggerisce Paolo. La solennità della Pentecoste ci ha richiamato la centralità che ha lo Spirito Santo nella vita della Chiesa e di ogni cristiano, il vero protagonista nascosto nella vita della Chiesa.

Con buona pace dei grandi comunicatori della vita sociale del nostro tempo (*media* di ogni genere), che suggeriscono al Papa e ai Vescovi ciò che devono fare, dobbiamo contare sulla illuminazione dello Spirito Santo per capire ciò che Dio chiede alla Chiesa e a ciascuno di noi in questo tempo non facile che stiamo vivendo. (don Fiorenzo Facchini)

